

Estratto

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertonì

ANNO LXVII - 2007 - FASC. 1-2

ROBERTO CRESPO Direzione
ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR Université de Genève Svizzera	ELSA GONÇALVES Universidade Clássica de Lisboa Portogallo
GÉRARD GOUIRAN Université de Montpellier Francia	WOLF-DIETER STEMPEL Bayerische Akademie der Wissenschaften München, Germania
ULRICH MÖLK Universität Göttingen Germania	ASCARI M. MUNDÓ Institut d'Estudis Catalans Barcelona, Spagna
GIUSEPPE TAVANI Università "La Sapienza" Roma, Italia	MADELEINE TYSENS Université de Liège Belgio
FRANÇOISE VIELLIARD École Nationale des Chartes Paris, Francia	FRANÇOIS ZUFFEREY Université de Lausanne Svizzera

MUCCHI EDITORE

Maria di Francia e il *salut d'amour*

Nel mio recente articolo «*Madonna mia*». *Una riflessione sui salut e una nota per Giacomo da Lentini*, pubblicato in questa rivista (LXVI, 2006, pp. 411-422), la mia preoccupazione principale è stata quella di svincolare la definizione del genere da griglie troppo rigide, che hanno impedito di cogliere le sue molteplici articolazioni e la sua occasionale presenza in altri generi, lirici e non solo lirici. Come il lettore ricorderà, ho anche avanzato l'ipotesi che il *salut* trobadorico possa essere lo sviluppo di una tecnica narrativa, quella dell'inserito di un'epistola d'amore in una narrazione, il cui esempio più antico si troverebbe nel *Tristan* di Thomas, per chi accetti una datazione alta di questo romanzo (anni cinquanta del secolo XII). È quindi con piacevole sorpresa che ho letto l'articolo di Elizabeth W. Poe, *Marie de France and the salut d'amour*, in «Romania», 124 (2006), pp. 301-323, apparso contemporaneamente al mio, che giunge a conclusioni in parte simili. Su alcuni punti, tuttavia, può essere utile un confronto.

Secondo Poe, la sua ricerca

has lead us to re-assess several of our most basic assumptions about the *salut d'amour*. From this study we learn that: 1) the *salut d'amour* was not a 'late' genre; it existed already at the time of Bernart de Ventadorn; 2) although Arnaut de Maroill may have been the undisputed master of the *salut*, he was not its inventor; 3) its origins can be traced back to Ovid's *Heroides*; 4) the *salut* was practiced in the north by no later than the 1160s; 5) it was probably Bernart de Ventadorn who brought the genre to the north and Eleonor of Aquitaine who sponsored its cultivation; 6) by the time of Marie de France, the *salut* had evolved to the point where it operated not only as an independent 'lyric' genre but also as a narrative topos (p. 323).

Sul punto 3 si può facilmente sorvolare perché il rapporto tra le *Heroides* e il *salut* era stato colto già nel 1829 da Galvani, poi studiato da Scheludko un secolo dopo e ribadito di recente da Carapezza, sicché non è il caso di discuterlo come una nuova acquisizione. Sul punto 2 non si può che concordare, anche perché, se *Donna, cel qe-us es bos amics* (BdT, p. 351; BEdT 389.I) è di Raimbaut d'Aurenga, il primo esemplare di *salut* lirico sarebbe anteriore al 1173; e se il *Tristan* riecheggia un *salut* lirico (e non è invece il capostipite narrativo del genere), non andremmo oltre la stessa data nemmeno ammettendo una datazione bassa del romanzo. Il punto 1 è un corollario del 2 (o viceversa): Bernart de Ventadorn è attivo dal 1147 fino ad almeno il 1170, e con il termine *ad quem* siamo ancora all'incirca alla stessa data; ben diversa è la questione (punto 5) se sia lui il probabile inventore, in

una data anteriore, e poi il trapiantatore del genere nel Nord e in Inghilterra (il ruolo di sua coltivatrice assegnato a Eleonora d'Aquitania è una mera ipotesi). I punti 4 e 6 si basano sull'individuazione di *salutz d'amor* in due opere narrative degli anni sessanta riconducibili ai circoli della corte plantageneta, l'*Eneas* (vv. 8769-92) e il *lai* di *Milun* di Maria di Francia. Agli stessi anni o a anni precedenti e in parte allo stesso ambiente risalirebbero alcune possibili allusioni indirette ai *salutz*, in *Floire et Blancheflor*, nella *Vie Seint Edmund le rei* di Denis Piramus e in *Bernart de Ventadorn*.

Il problema che si pone è se i luoghi dell'*Eneas* e del *Milun* indicati da Poe si possano o no considerare dei *salutz*. Nel mio articolo non li avevo presi in considerazione per un semplice motivo: sia la lettera di Lavinia a Enea sia quella di Milun alla sua dama, cui segue la telegrafica risposta di lei, non sono affatto degli inserti epistolari bensì dei sintetici resoconti in discorso indiretto del contenuto dei messaggi; più ampio spazio è invece dedicato ai preparativi della scrittura (un ingrediente topico che compare già nel *Saint Alexis* dell'undicesimo secolo, vv. 281-284) e alle modalità della spedizione. Mi sembra inoltre alquanto forzato sostenere che Maria «adhered rigorously to the genre's three-part structure: *salutatio*, *narratio*, and *petitio*, not only in the reported discourse of the letter sent by Milun to his lady (v. 227-246) but also in the abbreviated account of her response (v. 272-275)» (p. 308):

Messaggio di Milun:

salutatio: Al primer chief trova «Milun». / De sun ami cunut le nun. (vv. 227-228)

narratio: les granz peines e la dolor / que Milun suefre nuit e jur. / Ore est del tut en sun plaisir / de lui ocire u del guarir. (vv. 233-236)

petitio: S'ele seüst engin trover / cum il peüst a li parler, / par ses lettres li remandast / e le cisne li renveiaist. / Primes le face bien garder, / puis si le laist tant jeüner / treis jurs, que il ne seit peüz; / le briés li seit al col penduz; / laist l'en aler: il volera / la u il primes conversa. (vv. 237-246)

Risposta della dama:

salutatio: e des saluz se reheita: (v. 272)

narratio: ne peut senz lui nul bien aveir; (v. 273)

petitio: or li remant tut sun voleir / par le cigne sifaitement! (vv. 274-275)

Va osservato del resto che tali partizioni (o partizioni più complesse), quando anche fossimo disposti a intravederle in questi versi citati da Poe, non sono specifiche dei *salutz* ma rientrano, fin oltre le soglie dell'età moderna, nei dettami codificati dell'epistolografia: si potrebbe perciò dare per scontato che, nel riassumere il contenuto di una missiva fittizia, lo si facesse seguendo degli schemi convenziona-

li. Quanto alle affermazioni «Ore est del tut en sun plaisir / de lui ocire u del guarir» (vv. 235-236) e «ne peut senz lui nul bien avoir» (v. 273), raffrontate con alcuni luoghi dei *salutz* occitani (pp. 309-310), si tratta in realtà di concetti, legati alla malattia d'amore, ricorrenti in tutta la poesia cortese. Il v. 273 compare quasi identico nel romanzo di Thomas: «senz li ne puet avoir nul ben» (v. 2974).

Quello che è certo è che Poe esibisce una tolleranza nei criteri davanti alla quale la tolleranza a cui facevo appello e che ho cercato di applicare non può che impallidire. Ciò va senz'altro elogiato, ma a me sembra che nel suo saggio la studiosa si occupi di due cose distinte: da un lato del motivo narrativo del messaggio, o più specificamente della comunicazione scritta diretta, e non affidata per esempio a un messaggero, tra gli amanti; e dall'altro dell'origine del *salut* come genere. Entrambe le questioni sono meritevoli di approfondimento, ma non vanno confuse.

Nei versi dell'*Eneas*:

La letre dist ki ert el brief: / saluz mandot el premier chief / a Eneas son chier ami,
/ et dist après qu'el l'amot si, / ne li ert mais de nule rien; / ne j'a n'aveit repos ne
bien, / s'il n'en pensot prochainement. / Tot li descuevre son talent / et a el per-
chemin bien peint / que molt l'angoisse et la destreint / l'amors de lui, si qu'ele en
muert: / par molt grant dolçor l'en requiert / que li prenge de li pitié / e l'asseürt de
s'amistié. (vv. 8779-92)

e in quelli già citati del *Milun* è presente il motivo della comunicazione mediante una lettera che non è insolito né nella narrativa medievale né in quella di ogni tempo e che non è nemmeno specifico del discorso amoroso. Si ricordi per esempio la lettera a Marco che l'eremita Ogrin scrive a nome di Tristano nel romanzo di Bérout, dove appare due volte la parola niente affatto magica *salut*:

En parchemin prendrai un brief: / saluz avra el premier chief. / A Lancien le trame-
tez, / le roi par bien salu mandez. (vv. 2357-60)

In *Milun*, fa osservare Poe, «The central exchange of *saluts d'amour* ... is framed by epistolary activity. Letters shape the narrative» (p. 321). Ma è proprio questa moltiplicazione di messaggi di ogni tipo che fa perdere alla lettera del cavaliere e alla risposta della dama qualsiasi centralità. In effetti il presunto *salut* di *Milun* non ha la funzione di una dichiarazione d'amore né di una richiesta di soccorso amoroso quanto piuttosto quella di creare un efficace e stabile canale di comunicazione in una relazione che, tuttavia, non è solo epistolare, dal momento che «Ensemble vindrent plusurs feiz» (v. 285). La lettera di *Milun* non serve nemmeno a scatenare la storia d'amore perché, come si ricorderà, è la damigella che s'inva-ghisce, per udita (v. 25), del cavaliere e gli manda un messaggero a offrirgli il suo amore.

Alcuni riferimenti in testi di varia natura farebbero pensare, secondo Poe, a una precoce diffusione del genere. Passiamoli in rassegna. Nella versione ‘aristocratica’ di *Floire et Blancheflor* (ca. 1150) i due protagonisti si esercitano a scuola a scrivere «letres et vers d’amours en cire. / Leur grefe sont d’or et d’argent, / dont il escrivent soutilment. / Letres et saluz font d’amours, / du chant des oisiaus et des flours» (vv. 256-260). La testimonianza permetterebbe di datare la nascita dei *salutz* addirittura alla metà del secolo, ma la studiosa non prende nemmeno in considerazione che possa trattarsi di una falsa testimonianza. In realtà, «Ce passage [vv. 239-266], absent de V [il frammento anglonormanno dei primi del secolo XIII più prossimo al *Conte primitivo*], de la *Saga et du Floris* anglais, est vraisemblablement un ajout», un’interpolazione raccolta nei mss. *AB*, rispettivamente del 1288 e dell’inizio del secolo XIV (Leclanche, p. 121). Nel prologo della *Vie Seint Edmund*, Denis Piramus si pente di avere composto «serventeis, / chanceunettes, rimes, saluz / entre les drues e les druz» (vv. 6-8). Poe per questo poema accetta, con troppa sicurezza, la datazione *ante* 1173 di Lejeune, ma è più probabile che il *Seint Edmund* risalga alla fine del secolo (Rychner, p. xi), cioè al tempo di Arnaut de Marueilh. Le allusioni, indatabili, di Bernart de Ventadorn, due delle quali anche da me ricordate, non sono di maggiore aiuto: quando il poeta afferma di scrivere cento *salutz* con l’acqua delle sue lacrime (BdT 70.6, 49-52) o di mandare *salutz* dappertutto (70.19, 14-15), si riferisce al genere o a semplici e immaginarie *valentines*? Le altre occorrenze di *salut* citate da Poe sono del tutto irrilevanti («En Proensa tramet jois e salutz», BdT 70.12, 36; «Conortz, era sai eu be / que ges de me no pensatz, / pois salutz ni amistatz / ni messatges no m’en ve», 70.16, 1-4; «Messatgers, vai t’en via plana / a mon Romeu, lai vas Viana, / e digas li qu’eu lai fora tornatz, / si mos De-Cor m’agues salutz mandatz», 70.22, 61-64; «Corona, man salutz et amistatz, / e prec midons que m’ayut e me valha», 70.35, 43-44). Se è vero che il modello della *fin’amor* deve avere permeato i comportamenti sociali fin dalla prima metà del dodicesimo secolo, è possibile che la letteratura testimoni di pratiche galanti, come le forme di corteggiamento epistolare secondo modalità cortesi, che non necessariamente coincidono con generi letterari. Insomma, si ripropone il problema della definizione del genere: qualsiasi lettera d’amore va considerata un *salut* o per parlare di un genere *salut* dobbiamo postulare dei requisiti sia pure minimi?

Sembra di capire che per Poe il *salut* «as a narrative topos» sia un’evoluzione del genere lirico, già compiutasi «by the time of Marie de France». Posto che l’*Eneas* è databile intorno al 1160 e che i *Lais* sembrano risalire al decennio 1160-70, se dessimo per buona la tesi della studiosa dovremmo arrivare alla conclusione che il genere lirico ha visto la luce al più tardi negli anni cinquanta. Si tratta tuttavia, secondo me, di dar vita a un fantasma: come ho già detto nel mio precedente articolo, mi pare invero che i trovatori a una data così alta abbiano inventato un genere senza musica servendosi per giunta di un metro privo di precedenti lirici (il *sa-*

lut-canso è minoritario e comunque segue, sia pure di poco, quello in *couplet d'octosyllabes*). Proprio a causa di questa perplessità avevo ipotizzato un'origine narrativa del genere nel *Tristan* di Thomas e un suo sviluppo lirico, fermo restando, inizialmente, il metro narrativo, in anni intorno al 1170, quando la sperimentazione dei trovatori verso forme nuove, in questo caso verso la recitazione in luogo del canto, si fa più vivace. Al processo di trasmutazione generica potrà avere contribuito il probabile costume di recitare brani isolati di romanzi, quelli giudicati semmai più efficaci e godibili autonomamente, tra i quali si può certamente annoverare il *salut* di Tristano. Un riflesso di questa pratica può essere scorto nei lacerti di romanzi intenzionalmente ritagliati dai copisti: esemplare il caso dei frammenti del *Jaufre* antologizzati in canzonieri trobadorici.

In conclusione, lo studio di Poe ha il merito di avere sottolineato l'importanza del motivo della comunicazione epistolare nella più antica narrativa francese. Dal mio punto di vista, la fortuna di questo motivo nei nuovi generi letterari fioriti dopo il 1150, il romanzo e il racconto, può avere spinto i poeti lirici a farlo proprio, lasciando tangibili tracce della sua origine nella metrica e nell'esecuzione.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ho citato cursoriamente G. GALVANI, *Osservazioni sulla poesia de' trovatori e sulle principali maniere e forme di essa confrontate brevemente colle antiche italiane*, Modena 1829; *Le Conte de Floire et Blancheflor*, édité par J.-L. LECLANCHE, Paris 1980 (CFMA) (la datazione del romanzo al 1150 è dell'editore, p. 11; precedente datazione: 1160); R. LEJEU-NE, *Le rôle littéraire d'Aliénor d'Aquitaine* [1954], in *Littérature et société occitane au moyen âge*, Liège 1979, pp. 403-448 (a p. 422); *Les Lais de Marie de France*, publiés par J. RYCHNER, Paris 1966 (CFMA). Per altri riferimenti e sigle si veda il mio articolo del 2006. I testi sono citati secondo le edizioni utilizzate da Poe. Su tutta la questione può essere utile il libro di J. MERCERON, *Le message et sa fiction. La communication par messenger dans la littérature française des XII^e et XIII^e siècles*, Berkeley - Los Angeles - London 1998 (University of California Publications in Modern Philology).

COSTANZO DI GIROLAMO

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE SCIENTIFICA E REDAZIONE

Tutte le comunicazioni relative all'attività centrale della direzione scientifica e tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste inviate in scambio) dovranno essere indirizzati alla prof. Anna FERRARI, via della Mendola 190, 00135 ROMA, Tel. 06.3050772.

AMMINISTRAZIONE EDITORIALE

Per tutto quanto riguarda l'amministrazione (ordini e abbonamenti) rivolgersi a MUCCHI EDITORE, via Emilia est, 1527 – 41100 MODENA, Tel. 059.374094, Fax 059.282628, e-mail info@mucchieditore.it, web www.mucchieditore.it

Abbonamento 2007: Italia € 110,00 Estero € 150,00

Annate arretrate (nei limiti della disponibilità)

Autorizzazione del Tribunale di Modena - Periodico scientifico N. 334 dell'1/10/1957
Direttore responsabile Enrico Mucchi
